

«inequivocabilmente intransigente»¹¹⁸, non poteva dare un giudizio conciliante sull'ultimo Carossa. Ciò nonostante conferma la sua integrità morale proprio nel suo voler rettificare, in nome della giustizia e del suo buon nome, quanto affermato erroneamente da Hans Kestien, sottolineando la sua estraneità al giudizio severissimo di quest'ultimo¹¹⁹ e affermando che, negli anni della sua amara vecchiaia, Carossa merita «wo nicht Nachsicht, Mitleid»¹²⁰. Ferma rimane tuttavia la condanna di ogni asservimento ai regimi totalitari, considerato anche l'atteggiamento assunto da altri autori, anche quelli più conservatori, nella Germania nazista. Emblematico è il caso di Ricarda Huch, cui la germanista dedica un saggio, in cui la definisce una «donna di destra», una «luterana supergermanica», ma che «mai avrebbe commesso tradimento né ceduto ad ambiguità». E conclude:

E se oggi qualche intellettuale tedesco, piccolo o grande, vi assicura di aver 'dovuto' esser meschino e codardo, smentitelo con l'esempio di Ricarda Huch. Essa, dopo aver dato, unica dopo l'espulsione degli antinazionali e degli ebrei, le immediate dimissioni dall'Accademia Prussiana, seppe osservare un eloquentissimo silenzio, resistette anche alle personali lusinghe dell'astro Goebbels [...]. In quegli anni tristi spesso qualcuno chiedeva quali fossero i letterati rispettabili della Germania non emigrata e noi rispondevamo: la Germania letterata possiede un uomo solo: Ricarda Huch. Commetteremo ingiustizia verso altri pochissimi [...], ma rendevano giusto onore a lei, modello di dignità e di coerenza¹²¹.

Ed è con queste parole che Lavinia Mazzucchetti dimostra la propria coerenza.

¹¹⁸ ArchMazz, Carossa Hans 'polemica', b. 34, fasc. 170, lettera di Lavinia Mazzucchetti a B. J. Morse del 4 settembre 1962.

¹¹⁹ Hermann Kestien, *Carossa, ein Lump in der Literatur*, in «Twen», 5 (1962), pp. 58-59, 88 s.

¹²⁰ ArchMazz, Carossa Hans 'polemica', b. 34, fasc. 170, lettera di Lavinia Mazzucchetti alla redazione di «Twen» del 5 maggio 1962 («se non indulgenza, compassione»).

¹²¹ Lavinia Mazzucchetti, *Novecento in Germania*, cit., pp. 264 s.

«Resistenza senza fucile»¹.

Lavinia Mazzucchetti e *Die andere Achse* (1964)²

Arturo Larcari

1. Premesse

L'immagine di Lavinia Mazzucchetti come «contrabbandiera di cultura»³ riassume il suo impegno di una vita come traduttrice, mediatrice culturale e intellettuale impegnata. Ce la ha fornita lei stessa nelle note introduttive alla miscellanea da lei curata *Die andere Achse* (1964). Il libro costituisce il tassello finale di una lunga e variegata produzione in cui Mazzucchetti traccia una sorta di bilancio della sua attività e lascia ai suoi lettori un particolare testamento spirituale. Si tratta di un testo che, come si cercherà di mostrare alla fine del presente saggio, sino ad oggi non ha perso nulla della sua freschezza ed attualità.

Il volume nasce come pubblicazione dei contributi di un simposio intitolato *Deutsch-italienische Kulturbeziehungen im Widerstand gegen den Faschismus* (Rapporti culturali tra Germania e Italia nella resistenza contro il fascismo) trasmesso dal Süddeutscher Rundfunk di Stoccarda il 12 dicembre 1962 all'interno dei *Radio-Essays* – un tipo di trasmissione speciale fondata da Alfred Andersch⁴. È il risultato della collaborazione tra Lavinia Mazzucchetti, alla quale si deve la concezione del simposio, e

¹ Il titolo del presente saggio riprende quello di un recente libro di Giovanni Bianchi (*Resistenza senza fucile. Vite, storie e luoghi partigiani nella vita quotidiana*, Jaca Book, Milano 2017), dandogli però un altro significato.

² Il presente lavoro si basa sui materiali d'archivio della Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori (FAAM) relativi a *Die andere Achse* di Lavinia Mazzucchetti. ArchMazz, Die andere Achse, b. 30, fasc. 156; ArchMazz, Die andere Achse, congregazioni, b. 30, fasc. 157; ArchMazz, Die andere Achse (ritagli stampa), b. 44, fasc. 221. A questo proposito, vorrei esprimere il mio ringraziamento a Tiziano Chiesa per la collaborazione nel reperimento del materiale e alla direttrice Luisa Finocchi per il permesso di pubblicare i documenti.

³ Maria Pia Casalea, *Contrabbandiera di cultura. Lavinia Mazzucchetti e la letteratura tedesca tra le due guerre*, in «Genesis», VI (2007), 1, pp. 91-116.

⁴ Nella presentazione del programma dei *Radio-Essays* si parla di una serie radiofonica diretta da Helmut Feilbenittel con la consulenza di Alfred Andersch.

Alfred Andersch, che ha fortemente voluto la trasmissione radiofonica e anche il libro. Il volume viene pubblicato presso la casa editrice Claassen di Amburgo ed è dedicato alla memoria di Eugen Claassen, scomparso nel 1955, di cui si vuole onorare l'impegno nella diffusione della cultura italiana in Germania. Prima che la scelta cadesse sull'editore amburghese, Lavinia Mazzucchetti aveva proposto ad Andersch di far pubblicare i testi del simposio nella «Neue Rundschau»⁵. I contributi italiani sono stati tradotti dalla germanista austriaca Dora Mitzky, amica fedele, confidente di una vita e stretta collaboratrice di Lavinia Mazzucchetti sin dal 1913, l'anno del loro incontro avvenuto a Monaco.

Nella sua postfazione Andersch saluta *L'altro asse* come un «libro dell'amicizia»⁶, riferendosi in primo luogo ai legami sotterranei tra Italia e Germania durante gli anni della Repubblica di Weimar e del nazismo. Il volume suggella comunque anche l'amicizia personale tra lo scrittore e «la più grande germanista italiana», da lui apprezzata non solo per la sua grande competenza professionale ma anche perché «era [...] antifascista» (AA, 121). *L'altro asse* è la testimonianza di un legame durato vent'anni. Il primo contatto tra i due risale ai tempi in cui questa «decisa e gracile signora» (AA, 121) a metà degli anni Cinquanta sostiene la pubblicazione dei romanzi del giovane scrittore presso l'editore Mondadori⁷. Il legame personale e professionale, che è basato su molti interessi comuni e raggiunge il suo apice nella realizzazione del progetto

⁵ In una lettera non pubblicata del 22 giugno 1962 ad Alfred Andersch Mazzucchetti si domanda se non sia il caso di contattare Golo Mann perché proponga la pubblicazione delle relazioni nella «Neue Rundschau», di cui quest'ultimo era redattore (DLA - Deutsches Literaturarchiv Marbach). Da quando Andersch si era trasferito ad Ascona in Ticino nel 1958, era diventato vicino di casa di Max Frisch e Golo Mann.

⁶ Alfred Andersch, *Nachwort*, in *Die andere Achse - Italienische Resistenz und gestriges Deutschland*, Berichte v. Lavinia Jollos-Mazzucchetti, Emilio Castelani, Luigi Roggioni, Giulio Carlo Argan und Remo Cantori, vorgelegt v. Lavinia Jollos-Mazzucchetti, Hamburg, Claassen Verlag 1964, pp. 118-121, qui p. 121. D'ora in avanti il libro verrà citato nel testo con l'abbreviazione AA e il numero della pagina tra parentesi. Il contributo di Mazzucchetti che fa da introduzione al libro era già apparso sul settimanale «Die Zeit» con il titolo *Grenzgängerin zwischen Italien und Deutschland. Ein Leben im Dienste der deutschen Literatur (Fronthilferin tra Italia e Germania. Una vita al servizio della letteratura tedesca)* il 23 febbraio 1962.

⁷ Nel commento alle *Lettere a italiani* di Thomas Mann Lavinia Mazzucchetti ricorda che l'autore dei *Buddenbrook* le aveva manifestato nel 1955 «il più caldo entusiasmo per il saggio "di un giovane Alfred Andersch"». Thomas Mann, *La gioia matriscola di essere scrittori. Lettere a italiani*, a cura di Lavinia Mazzucchetti, prefazione di Cesare De Marchi, Milano, il Saggiatore 2014, p. 148. Thomas Mann cita il saggio *Con gli occhi dell'Occidente. Thomas Mann politico*, pubblicato nella rivista «Texte und Zeichen» (fasc. 1), nella sua lettera a Guido Devesovri del 1 maggio 1955 (ivi, p. 145).

dell'*Altro asse*, costituisce un capitolo importante della biografia di Andersch ancora tutto da approfondire⁸.

Le lettere di Alfred Andersch (conservate presso FAAM) che documentano la fase preparatoria del volume sono la riprova del clima di stretta collaborazione e di reciproco rispetto tra i due intellettuali. Poco prima della pubblicazione, il 6 gennaio 1964, da Londra Andersch rassicura la sua interlocutrice italiana sul controllo che tramite lui potrà esercitare sulle varie fasi della stampa del volume:

Cara Lavinia,
meine Frau bringt mir Ihren lieben und ausführlichen Brief hierher mit. Ich schreibe Ihnen sofort, um Ihnen zu sagen, dass ich alle Ihre Einwände und Korrekturvorschläge, alle Ihre Erregungen zum Impressum usw. berücksichtigt und mit Frau Dr. Claassen besprechen werde. Sie wissen, dass ich mich in einem Durcheinander befinde - 2 ½ Wochen London, am Freitag geht es nach [Paris?], und Ende Januar gehen wir ja für drei Monate nach Berlin. Ich werde aber alles für «unser» Buch in Berlin arbeiten, wenn ich dort die Korrekturen lese und im engen Kontakt mit der Dame Verlegerin bin. Und ich werde dafür sorgen, dass Sie noch einen Blick auf die Umbruchkorrekturen werfen können, ehe das Buch endgültig in Druck geht. Nur dies und die herzlichsten Grüsse aus dieser verrückten Stadt (verrückt, einzigartig, unwerfend! Ich liebe London), auch von meiner Frau
Ihr Alfred Andersch⁹

Le lettere che seguono la pubblicazione testimoniano gli scambi di opinione sulle recensioni del libro e gli sforzi comuni per la sua diffusione. Il 15 maggio 1964 Alfred Andersch, che scrive da Berzona (Val Orserone, Ticino), prende spunto dalla delusione per gli articoli non soddisfacenti apparsi in Germania per dare un giudizio negativo sul giornalismo tedesco nel suo complesso, ma nello stesso tempo consola la sua interlocutrice prognosticando il successo del libro:

⁸ Nella monumentale biografia di Stephan Reinhardt del 1990 il nome di Mazzucchetti non compare nemmeno. Alcuni accenni al rapporto con Mazzucchetti sono contenuti in Jim Jordan - Donald MacLauphin, *Traces of Mann in the literary works of Andersch*, in «New German Studies», 14 (1986-1987), pp. 101-114, qui pp. 109 ss.

⁹ ArchMazz, b. 34, fasc. 168 («Cara Lavinia, mia moglie mi reca la Sua cara e detagliata lettera. Le rispondo subito per dirle che terrò in considerazione tutte le Sue obiezioni, le Sue proposte di correzione e le Sue osservazioni sulle bozze e le discuterò con la signora Claassen. Lei sa che mi trovo in una situazione confusa - due settimane e mezzo a Londra, venerdì si parte per [Parigi?], e a fine gennaio ci trasferiamo per tre mesi a Berlino. Mi occuperò appieno del "nostro" libro quando sarò lì, leggerò le correzioni e sarò in contatto con la signora editrice. E Le garantisco che potrà dare un'occhiata alle bozze prima che il libro venga stampato. Per ora nulla di più e tanti saluti da questa città pazzo pazzo, unica, sconvolgente! Io amo Londra», anche da parte di mia moglie, Svo Alfred Andersch»). Se non specificato altrimenti, le traduzioni dei testi originali tedeschi sono ad opera dell'autore del saggio.

Cara Lavinia,
 anbei die STAMPA-Rezension zurück und anbei die bisher in Deutschland erschienenen "Rezensionen". Da haben Sie den Unterschied zwischen deutschem und italienischem Niveau. Die Misere des deutschen Zeitungs-wesens ist schon himmelschreiend. Ich habe heute allerdings einen wirtenden Brief an den Verlagsleiter von Frau Dr. Claassen geschrieben. (An Dr. Ross, Goethe-Institut, habe ich schon vor einer Woche geschrieben + das Buch geschickt.)
 Lassen Sie es sich's nicht verdriessen – das kleine Buch wird sich durchsetzen und ist schon jetzt unentbehrlich.
 Demnächst in Milano.

Ihr Alfred Andersch¹⁰

Due mesi più tardi, il 9 giugno 1964, mentre sta lavorando al suo prossimo romanzo – probabilmente *Efrain* (1967) –, Andersch annuncia a Mazzucchetti, che lo vorrebbe incontrare a Milano, di avere in mente un progetto radiofonico per dare maggiore "visibilità" al volume:

Cara Lavinia,
 wir kommen aber doch und bestimmt nach Mailand – lassen Sie mir nur noch ein wenig Zeit. Ich danke Ihnen sehr für Ihren Gruss, beneide Sie in Florenz, als armer Romanzier ist man eben angeschnitten, wenn man einmal angefangen hat. Darum bin ich ja lange Zeit wie die Katze um den heißen Brei herumgegangen.

Anbei eine Karte von Dr. Ross. Wenn er wirklich in der «Zeit» über das Buch schreibt, wäre es sehr gut. Ausserdem habe ich vom Terzo Programma in Hainburg den Auftrag bekommen, aus dem Buch eine neue Sendung zu machen. Das gibt nochmal Geld! Ich möchte nun etwas ganz Authentisches machen und die wichtigsten Teile der Beiträge von den Verfassern in Mailand mit Band sprechen lassen, bei der RAI. Die können doch alle ganz gut Deutsch sprechen. Was halten Sie von der Idee? Und alle bekommen natürlich Geld dafür. Die Sache wird im Herbst steigen.

Mit sehr herzlichen Grüßen, auch von meiner Frau und Annette, bin ich
 Ihr Alfred Andersch¹¹

¹⁰ *Thiden* («Cara Lavinia, Le rimando la recensione della STAMPA insieme a due "recensioni" di giornali tedeschi! Così può rendersi conto della differenza di livello tra la stampa tedesca e quella italiana. La miseria del giornalismo tedesco è proprio scandalosa. Comunque oggi ho scritto al direttore della casa editrice della signora Claassen. (A Ross, del Goethe-Institut, avevo già scritto la settimana scorsa e gli avevo mandato anche il libro). Non se la prenda. Il libretto farà la sua strada e già adesso è insostituibile. A presto a Milano, Suo Alfred Andersch»).

¹¹ *Thiden* («Cara Lavinia, in ogni caso veniamo certamente a Milano – mi lasci solo un po' di tempo. La ringrazio dei Suoi saluti. La invido per Firenze, da poveri romanzieri invece si è incatenati, appena si è cominciato a scrivere. Non per niente ho girato

Die andere Achse è un invito a fare un viaggio, anche avventuroso, per scoprire le dinamiche di un movimento per certi versi "eversivo" che attraverso un lavoro in buona parte clandestino ha cercato di sormontare o piuttosto di aggirare l'Asse Roma-Berlino, già prima che fosse siglato, con un altro asse che collegasse il meglio della cultura italiana e di quella tedesca. Lavinia Mazzucchetti fa emergere dalla clandestinità i protagonisti di questo asse spirituale nella letteratura, ma anche nella filosofia, nella musica e nelle arti figurative. La sfida che lancia al lettore è quella di cercare ulteriori collegamenti tra gli anelli della catena da lei individuati, – sondando il modo in cui sono collegati tra di loro oppure pensando in modo interdisciplinare –, ma anche di indagare più in profondità i meccanismi di circolazione, anzi di contrabbando della "merce clandestina" e "proibita", di cui lei solo accenna.

Nel quadro della presente sommaria introduzione all'*Altro asse* non c'è lo spazio per aprire un discorso sulla collocazione del libro nel contesto complessivo della germanistica italiana dei primi anni Sessanta. Solo a titolo di esempio, si noti come, ai tempi in cui scrive Lavinia Mazzucchetti, ci sia solo in parte la consapevolezza di Trieste come porta di ingresso della letteratura austriaca in Italia, più precisamente dell'asse Trieste-Vienna che attraverso Roberto (Bobl) Bazlen (1902-1965) e la sua collaborazione con Roberto Calasso porterà nel 1962 alla fondazione della casa editrice Adelphi e alla diffusione della cosiddetta Letteratura della Mitteleuropa¹². Nell'*Altro asse* i grandi traduttori e mediatori triestini (i vari Spaini, Rocca, Burich, ecc.) vengono ripetutamente citati e apprezzati come pionieri della germanistica, ma non vengono ancora visti nel loro insieme¹³. Con la fortuna del libro di Claudio Magris sul mito asburgico nella letteratura austriaca (1963) si farà strada ovviamente un'altra prospettiva.

tanto a vuoto. Le allego una cartolina di Ross. Sarebbe molto bello, se scrivesse davvero una recensione in «Die Zeit». Inoltre ho ricevuto l'incarico dal Terzo Programma di Amburgo di trarre dal libro una nuova trasmissione. Il che ci procura di nuovo soldi! Ora vorrei fare qualcosa di veramente autentico e far registrare alla RAI di Milano le parti più importanti dei contributi direttamente dagli autori. Anche perché ognuno di loro sa bene il tedesco. Che cosa ne pensa dell'idea? In più, tutti vengono pagati. La cosa si farà in autunno. I più cordiali saluti, anche da parte di mia moglie e di Annette, Suo Alfred Andersch»).

¹² Cfr. Roberto Calasso, *Il mestiere dell'editore*, Adelphi, Milano 2013.

¹³ Cfr. Renate Lunzer, *Tredenti redenti. Intellettuali giuliani del '900*, con una prefazione di Mario Isnenghi, Lint, Trieste 2009.

2. L'Altro asse nella letteratura

Il volume si apre con due saggi dedicati alla letteratura: quello di Lavina Mazzucchetti dal titolo *Geschmuggelte Freundschaften (Amicizie contrabbandate)*, AA, 7-23), che ha la funzione di introduzione complessiva al volume, e quello di Emilio Castellani *Was und wie wir lasen...* (*Cosa e come abbiamo letto*; AA, 25-37). Nelle sue note introduttive, Lavina Mazzucchetti ricostruisce le stazioni fondamentali della sua biografia che accompagnano i primi passi della germanistica in Italia.¹⁴ Passa in rassegna i suoi primi approcci alla lingua e alla letteratura tedesca, gli anni di apprendistato a Monaco, gli anni della collaborazione come giornalista a «Il Secolo» di Milano, l'inizio dell'amicizia con Thomas Mann nel 1920, i suoi contributi per il mensile «I libri del giorno» dell'editore Treves e per il «Il Convengo» di Enzo Ferreri. Ricostruisce poi il clima difficile in cui riesce a fondare la collana dei suoi «Narratori nordici» presso l'editore «Illuminato» Sperling & Kupfer nonché il suo lavoro di consulente per Mondadori.

Lavina Mazzucchetti presenta i due decenni tra la pace di Versailles e lo scoppio della seconda guerra mondiale come «eine fruchtbare Zeit des Säens und Erntens» («un felice periodo di semina e raccolta»; AA, 18) che a suo giudizio non sono stati stravolti dal nazismo sia per la relativa tolleranza del fascismo nell'ambito della cultura sia perché l'Italia, a suo giudizio, è stata solo in minima parte contagiata dalle idee naziste. Così come l'asse Roma-Berlino ha trovato in Italia pochi emissari e collaboratori, spiega Mazzucchetti, da parte sua, lei stessa ha potuto sviluppare l'«altro asse» sulla base delle amicizie con Thomas Mann e Stefan Zweig. Il primo diventa «la più importante merce di contrabbando» da far arrivare in Italia:

Ich weiß noch gut, wie begierig sich Benedetto Croce bei jedem seiner Besuche in Mailand von mir über den großen Weggenossen berichten und seine Briefe mitteilen ließ. Und wieviele Durchschläge habe ich von dem Brief an den Bonner Dekan gekippt, um sie in Italien zu verteilen! Wie herrlich leidenschaftlich war die Zustimmung unseres geliebten Toscanini, der zwar bald das Lesen von Manns Schriften als „gar zu deutsch“ aufgab, aber dem tapferen Gefährten seine Achtung, ja Verehrung bis zum Schluß bewahrte! Und wieviele Goethe-Narren haben mein heimlich aus der Schweiz eingeführtes Exemplar von *Lotte in*

Weimar mit der persönlichen Widmung des Autors mir aus der Hand gerissen! (AA, 20)¹⁵.

Thomas Mann rappresenta un'indiscussa autorità morale, è stimato e rispettato da due rappresentanti internazionali dell'antifascismo italiano come Arturo Toscanini, un altro milanese come Mazzucchetti, e Benedetto Croce. Da quando ha pubblicato *Mario e il mago*, recepito nel nostro paese come *phamplet* satirico contro Mussolini, e da quando nel 1929 è diventato persona non grata in Italia, Thomas Mann si è guadagnato sul campo la fama di portavoce dell'antifascismo tedesco. Tale reputazione raggiunge il suo apice quando Mann lascia la Germania per l'esilio svizzero e scrive la celebre lettera al decano di Bonn (1937), che gli aveva riconosciuto la laurea in filosofia.

Nel ricordare il ruolo centrale di Thomas Mann nell'«altro asse», Lavina Mazzucchetti cita il romanzo *Lotte a Weimar* (1939). È interessante notare a questo proposito che la celebre germanista concepisce in questo'opera una sorta di *Parallelaktion* a quella di Mann. Nel romanzo, infatti, lo scrittore di Lubeca si propone di riabilitare la figura di Goethe, che era stata strumentalizzata a fini nazionalistici dai nazisti: il Goethe di Thomas Mann non è il patriota tedesco bensì il rappresentante dell'«altra Germania», della Germania umanistica e democratica che stava a cuore allo scrittore e che a suo giudizio sopravviveva accanto a quella nazista. La riabilitazione del Goethe dell'«altra Germania», della Germania spirituale che non si è piegata ai nazisti, è il perduto *pendant* dell'«omaggio all'Italia» resistente concepito da Mazzucchetti.

La stima degli antifascisti italiani per Thomas Mann viene ricambiata dallo scrittore tedesco con il suo interesse per la Resistenza di casa nostra. Grazie ai contatti colla sua traduttrice, Thomas Mann sviluppa una sempre più «vigile comprensione [...] per le nostre dolorose vicende spirituali e politiche» che Mazzucchetti documenta attraverso le di lui *Lettere a italiani dal 1889 al 1936*.¹⁶ Con l'«omaggio a Thomas Mann nelle premesse

¹⁵ «Mi ricordo ancora con quale impazienza Benedetto Croce, ogni volta che veniva a Milano, voleva che lo informassi sul grande compagno di strada e gli riferissi delle sue lettere. E di tutte le copie che ho dovuto fare della lettera al decano di Bonn per diffonderla in Italia! Quanto splendidamente appassionata era l'approvazione del nostro amato Toscanini, che si abbandonò presto alla lettura degli scritti di Mann in quanto «troppo tedeschi», ma consentì sino in fondo la sua ammirazione, anzi venerazione nei confronti del valoroso compagno! E quanti fanatici di Goethe mi strapparono dalle mani la copia della *Lotte a Weimar* che avevo portato di nascosto dalla Svizzera!».

¹⁶ Lavina Mazzucchetti, *Introduzione a Thomas Mann, La gioia mansuola di essere scrittori. Lettere a italiani*, cit., pp. 19-25, qui p. 19.

¹⁴ Cfr. Rita Calabrese, *Der Beginn einer Tradition. Der weibliche Beitrag zur italienischen Germanistik, in Geschichte der Germanistik in Italien*, insg. v. Hans-Georg Rühning, Editrice Nuove Ricerche, Ancona 1995, pp. 195-213.

al suo libro del 1964 e colla pubblicazione delle sue lettere, Mazzucchetti suggella dunque un'amicizia che – nel segno dell'antifascismo – l'aveva unita allo scrittore tedesco per parecchi decenni: come ricorda Massimo Bonifazio, negli anni Venti «di unisce sicuramente l'inclinazione diromica europea per esperienze come la Genfer-Gesellschaft o la Panuropa di Coudenhove». Successivamente «di accomunerà l'esperienza dell'esilio per l'uno e della, chiamiamola così, emigrazione interna dell'altro». Un ulteriore punto di contatto è certamente «l'amore per Goethe e in generale per la grande tradizione borghese, interpretata dai due in maniera in fondo simile»¹⁷.

L'altro perno importante della catena di contatti coi paesi di lingua tedesca è Stefan Zweig, che Lavinia Mazzucchetti definisce «di più mobile, il più generoso, il più modesto e più disinteressato nella sua galleria letteraria»:

Aber von Literatur war kaum noch die Rede in unserem regen Briefwechsel und bei unseren Begegnungen in dramatischen Krisenmonaten in Salzburg, Wien, Zürich, Nizza und Rom und bei dem letzten tragischen Zusammensein in London – März 1938, gleich nach dem Anschluß. Seine hoffnungslose Trauerklang noch in Botschaften aus Rio herüber – dann kam die Nacht, wo eine verbotene englische Radiosendung mir in Mailand seinen Tod meldete, und ich konnte mich nur in die Übertragung der *Welt von gestern* [sic] stützen, um seinen zahllosen Freunden in Italien die reue Stimme noch einmal ertönen zu lassen (AA, 20)¹⁸.

Lo scrittore austriaco garantisce la saldezza della catena dell'altro assente sul versante tedesco che su quello italiano. Zweig è un grande estimatore di Thomas Mann e in particolare di *Lotte a Weimar* che ritiene uno dei capolavori della letteratura dell'esilio tedesco¹⁹. A suo giudizio, il ro-

¹⁷ Massimo Bonifazio, *Tutto normale, tutto borghesemente mortale*, *Lavinia Mazzucchetti e Thomas Mann, in Un luogo per spiriti più liberi. Italia, italiani ed esiliati tedeschi*, a cura di Alessandra Schinà – Massimo Bonifazio, Artemide, Roma 2014, pp. 137-146. Cfr. anche Elisabetta Mazzetti, *Thomas Mann und die Italiener*, Lang, Frankfurt a.M. 2009, pp. 117 ss.

¹⁸ «Ma di letteratura non si parlava quasi mai nelle nostre intense lettere e nei nostri incontri a Salisburgo, Vienna, Zurigo, Nizza e Roma durante i mesi drammatici della crisi e durante il nostro ultimo incontro a Londra – nel marzo del 1938, subito dopo l'annessione [dell'Austria]. La sua disperata tristezza trapelava anche dai messaggi che inviava da Rio – poi arrivò la notte in cui a Milano una trasmissione proibita della radio inglese mi annunciò la sua morte, ed io potei solo gettarmi a capofitto nella traduzione del *Mondo di ieri*, per far risuonare ancora una volta ai numerosi amici italiani la sua voce fedele».

¹⁹ Cfr. Stefan Zweig, *Thomas Mann: 'Lotte in Weimar'*, in Id., *Zeit und Welt. Gesammelte Aufsätze und Vorträge 1904-1940*, hrsg. und mit einem Vorwort versehen v. Richard Friedenthal, Bernann-Fischer, Stockholm 1943, pp. 363-366.

manzo è la prova lampante e inequivocabile che anche in esilio la letteratura tedesca può ambire a produrre delle opere d'arte fuori del comune. Mentre Thomas Mann non può tornare in Italia, Zweig mantiene dei contatti diretti con gli anelli italiani della catena dell'altro assente sino allo scoppio della guerra. È fiero dell'amicizia molto profonda per Arturo Toscanini, nata quando quest'ultimo era stato chiamato a dirigere il Festival di Salisburgo, e gli resta al fianco quando il musicista lascia Salisburgo e cerca di fondare un festival alternativo in Svizzera oppure quando emigra in America, dove diventerà, insieme a Salvemini, il portabandiera dell'antifascismo italiano.

Zweig torna in Italia tutte le volte che gli è possibile. Fa visita ai suoi traduttori Enrico Rocca e Lavinia Mazzucchetti, nonostante siano invisi al regime, e nel far questo si espone. Va a trovare anche Benedetto Croce, nonostante la casa del filosofo sia sorvegliata dalla polizia fascista, che controlla la sua posta e annota i nomi dei visitatori. Come intellettuale, Croce rappresenta per Zweig il modello di Resistenza antifascista da seguire – a suo giudizio una resistenza culturale, che è basata sulle opere d'arte, ed è diversa da quella militante che punta sui proclami e le dichiarazioni pubbliche di protesta contro il regime²⁰. In questo tipo di scelta Zweig punta moltissimo sull'impatto legato al suo nome: è ben conscio di essere (insieme a Thomas Mann) l'autore di lingua tedesca più noto a livello internazionale e spera che il suo silenzio sulle questioni politiche (che lui considera una resistenza passiva al regime) possa essere assordante e scuotere le coscienze dei tedeschi.

Con questo atteggiamento, Stefan Zweig entra in conflitto con molti autori emigrati, in particolare con Klaus Mann, il cui nome richiama lo scandalo legato alla collaborazione di Zweig alla rivista «Die Sammlung», che è causa di forti frustrazioni per lo scrittore e lo spinge a rifiutare ancora di più le prese di posizione ufficiali. Inoltre, è proprio Klaus Mann che, insieme alla sorella Erika, spinge il padre a superare «il dilemma tra silenzio e denuncia del Male»²¹, facendogli abbandonare i tentennamenti

²⁰ Cfr. la lettera di Stefan Zweig ad Arnold Zweig: «[W]ie Croce sagt (immer mein Standpunkt): nur mit kühlerer Leistung können und wollen wir den Faschismus bekämpfen». Cit. in Jeffrey B. Berlin, *The Writer's Political Obligations in Exile: The Case of Stefan Zweig, in Stefan Zweig and World Literature. Twenty-First Century Perspectives*, ed. by Birger Varwesenbeck – Mark H. Gelber, Camden House, Rochester (NY) 2015, pp. 224-256, qui p. 247 («come disse Croce [riflettendo il mio punto di vista]: solo colla cultura possiamo e dobbiamo battere il Fascismo»).

²¹ Ezio Mauro, *Thomas Mann, nella notte d'Europa il dilemma tra silenzio e denuncia del Male*, in «la Repubblica», 28 maggio 2016. L'articolo è una recensione della traduzione del romanzo di Britta Böhrer, *La decisione*, trad. it. di Laura Pignati, Grandi editore, Parma 2016.

molto simili a quelli di Stefan Zweig e spingendolo ad assumere una posizione decisamente militante²².

La posizione di Zweig che colla sua biografia su *Erasmus da Rotterdam* (1934) rinnuncia alla denuncia esplicita del nazismo e si arrocca su una posizione al di sopra delle parti, limitandosi a difendere i valori universali dell'umanesimo, costituisce un punto di conflitto con molto intellettuali tedeschi ma anche con la stessa Lavinia Mazzacchetti. Quest'ultima segnala a Zweig nelle sue lettere che non considera sufficiente il suo atteggiamento 'erasmico'. A suo parere, contro Hitler la protesta diretta è ben più adeguata ed efficace della sola difesa dei valori umanisti in un'opera d'arte²³. Dopo la morte di Zweig, tuttavia, Lavinia Mazzacchetti relativizza la sua critica alle aporie legate all'atteggiamento 'erasmico' dello scrittore²⁴. Lo stesso vale per Thomas Mann: la scomparsa dell'autore di *Triumph und Tragik von Erasmus von Rotterdam* lo costringe a rivedere e ripensare le differenze con Zweig e a rimediare profondamente il suo modello di pacifismo e di umanesimo ad oltranza²⁵.

Dal canto suo, Arturo Toscanini mostra ammirazione sia per Stefan Zweig che per Thomas Mann, nonostante le riserve segnalate da Mazzacchetti. Il musicista esprime tutta la sua gratitudine per il fatto che proprio Zweig gli fa conoscere le opere di un comizionale antifascista del calibro di Ignazio Silone. Comunque, la stima di Benedetto Croce nei confronti di Thomas Mann è maggiore di quella verso Stefan Zweig²⁶. Il filosofo che in passato aveva commentato le *Betrachtungen eines Unpolitischen* dedica a Thomas Mann la sua *Storia di Europa nel secolo decimonono* (1932)²⁷ e

²² Come suo padre, anche Klaus Mann ammira Benedetto Croce e avrebbe voluto un contributo del filosofo per la rivista da lui diretta «Die Sammlung».

²³ Arturo Larcari, *Il carteggio tra Stefan Zweig e Lavinia Mazzacchetti*, in *Un luogo per spiriti più liberi*, cit., pp. 27-48, qui pp. 46 ss.

²⁴ Lavinia Mazzacchetti, *Ricordo di Stefan Zweig*, in Ead., *Novemto in Germania*, con una prefazione di Paolo Chiarini, Arnoldo Mondadori Editore, Milano 1959, pp. 266-273.

²⁵ Cf. Thomas Mann, *Stefan Zweig zum zehnten Todestag*, in *Thomas Mann - Stefan Zweig. Briefwechsel, Dokumente und Schrittpunkte*, hrsg. v. Katrin Bedening - Frank Zeder, Vittorio Klostermann, Frankfurt a.M. 2016, pp. 400-401.

²⁶ Cf. Benedetto Croce, *Thomas Mann*, in «La Critica», 1920, pp. 181-183.

²⁷ Cf. la lettera di ringraziamento di Thomas Mann a Benedetto Croce del 15 febbraio 1932: «[...] con riconoscenza emozione ho fra le mani la «Storia di Europa nel secolo decimo nono» e guardo la pagina con la dedica e la bella citazione danese. [...] Leggo il libro spesso e con attenzione, e sebbene a causa della lingua lo veda la Sua opera come attraverso un velo, la luce spirituale che da essa risplanda viene di poco smorzata da questo velo. Ammiro il Suo immenso sapere, la Sua vivida arte della rappresentazione, ed amo l'idea che anima il tutto. È opportuno augurarsi fervidamente che questo nuovo dono del Suo spirito possa essere presto tradotto nella nostra lingua. Sa Dio, la Germania di

nel 1936 vede nello scrittore l'espressione di quella *Germania che abbiamo amato*²⁸.

Dopo la morte di Zweig, Croce giudica l'atteggiamento dello scrittore austriaco nel suo complesso troppo pessimista e rinunciataro. Arturo Toscanini, dal canto suo, condanna drasticamente il suicidio di Zweig come mancanza di coraggio nel portare avanti la lotta antifascista²⁹.

Nel suo saggio, Emilio Castellani - che si è fatto un nome come traduttore di Thomas Mann³⁰ e soprattutto come curatore dell'opera di Brecht presso Einaudi - spiega il bisogno degli Italiani di stare in contatto con i Tedeschi negli anni della Repubblica di Weimar, nonostante il nazismo, con la necessità di trovare una via di mezzo tra le due culture che tradizionalmente risultavano più determinanti per lo «sviluppo spirituale» dell'Italia (AA 27): quella francese coi suoi valori democratici, antitetici al nazionalismo di Mussolini, e quella russa coi grandi classici e il mito della rivoluzione. Particolarmente aperta alla cultura tedesca appare a Castellani la città di Milano - grazie ad Arturo Toscanini, che dà nuovo slancio al consolidato amore per la musica tedesca, e grazie alle magistrali lezioni di Giuseppe Antonio Borgese sulla letteratura romantica. Per quanto riguarda invece la letteratura contemporanea, Castellani esalta il ruolo tutto particolare di mediatrice di Lavinia Mazzacchetti, la quale viene salutata come l'istanza che attraverso gli autori proposti dalle collane dei «Narratori Nordici» (Sperling & Kupfer) e della «Libreria Mondemissina» (Corbaccio) avrebbe portato ordine nel caos delle percezioni ancora disparate provenienti dalla Repubblica di Weimar. I classici tedeschi che per questa via arrivano in Italia - Werfel, Schmitzler, Stefan Zweig, Wiechert da una parte, Wassermann, Feuchtwanger, Döblin e Thomas Mann dall'altra - offrono a suo parere un'ancora di salvezza di fronte al pericolo del contagio dell'ideologia fascista: «Sie bewahren einen guten Teil unserer Jugend vor dem geistigen Tod, den der Faschismus mit

oggi ne avrebbe bisogno» (Benedetto Croce - Thomas Mann, *Lettere. Con una scelta di scritti crociani sulla Germania*, a cura di Ernesto Paolozzi, nota introd. di Emanuele Cintelli Rendina, trad. e note di Rosario Diana, V. Pagano, Napoli 1991, pp. 11-12).

²⁸ Benedetto Croce, *La Germania che abbiamo amato*, in «La Critica», 34 (1936), p. 466. Sui rapporti tra Benedetto Croce e Thomas Mann cfr. Annalo di Benedetto, *Die deutsche-italienischen Wechselbeziehungen in der Belletristik des 20. Jahrhunderts*, hrsg. v. Anna Corni - Alexandra Pontzen, Erich Schmidt, Berlin 1999, pp. 317-341.

²⁹ Per una panoramica sulle reazioni da parte di scrittori e intellettuali italiani alla morte di Zweig cfr. Arturo Larcari, *Troglischer Held oder mutloser Pessimist? Italienische Reaktionen auf den Freitod von Stefan Zweig und auf 'Die Welt von Gestern'*, in «Moderne Sprachen» (2016), pp. 63-85.

³⁰ Sui rapporti personali con Thomas Mann cfr. *La gioia maniscalda di essere scrittori*, cit., pp. 72 ss.

seiner systematischen Verfälschung der Werte und seinem aggressiven Anti-Humanismus in anderen herbeiführt» (AA, 31)³¹. Il peso della cultura tedesca per gli Italiani si rivelerebbe in tutta la sua importanza, sempre secondo Castellani, proprio nel momento in cui i nazisti costringono molti grandi scrittori a lasciare la Germania: con le traduzioni del teatro di Bertolt Brecht e di Georg Kaiser diventerebbe di tragica attualità anche da noi il problema della crisi dei valori della democrazia. Nel momento del crollo della Repubblica di Weimar, continua Castellani, nessun messaggio appare più autentico e più profetico di quello dell'opera di Kafka (tradotto da Alberto Spavire Rodolfo Paoli). Nemmeno lo scoppio della guerra segna una stasi in questo processo di penetrazione della cultura tedesca in Italia, secondo Castellani: sia perché molti soldati partono con Goethe, Heine e Werfel nello zaino, ma anche perché un grande traduttore come Giamme Pintor, prima di cadere nella lotta contro il fascismo, riesce ancora a lasciarci delle traduzioni congeniali dei classici, in particolare di Rilke (cfr. AA, 39). E verso la fine della guerra il «bisogno di riprendere il dialogo con l'anima della vera Germania» (AA, 35) diventa sempre più impellente, cosicché la casa editrice Rosa e Ballo (Milano) importa i drammi di Wedekind, Toller, Kaiser e Brecht. Dopo la guerra, conclude Castellani, Giorgio Strehler con le sue regie brechtiane al Piccolo Teatro, Cesare Cases coi suoi lavori su Robert Musil e Lavinia Mazzucchetti con le sue traduzioni dell'opera completa di Thomas Mann, fanno il resto.

3. L'Altro asse nella filosofia, nella musica e nell'arte

L'articolo di Benedetto Croce *Kritische Bemerkung* (tratto da «La Critica» del 1935) è una denuncia della politica razzista del regime nazista ed è quindi sintomatico per la dimensione militante dell'*Altro asse*. Viene pubblicato nello stesso anno in cui Lavinia Mazzucchetti comincia a tenere delle conferenze sul problema dell'antisemitismo presso i circoli ebraici di Venezia, Ferrara, Firenze, Livorno. Secondo Croce, l'unico risultato che ha prodotto la persecuzione degli ebrei in Germania è stato di palesare l'immenso debito che sia le scienze umane che quelle naturali tedesche hanno contratto a favore dei pensatori ebraici. Il filosofo, si indigna per la proposta di Julius Streicher, direttore della rivista antisemita «Der Stürmer», di non servirsi più delle scoperte di scienziati ebraici nel

³¹ «Salvarono una buona parte della nostra gioventù dalla morte spirituale che il fascismo, con la sua sistematica falsificazione dei valori e con il suo aggressivo antiumanesimo, aveva causato in altri».

settore della medicina e commenta con sarcasmo la stoltezza di un tale atteggiamento. Croce conclude la sua requisitoria ribadendo il principio che le grandi personalità che hanno onorato il vero e il bello non vanno giudicate in base alla loro nazionalità perché devono la loro opera alla loro umanità, che è qualcosa di universale. In questo contesto, Croce avrebbe potuto fare il nome di Goethe e non a caso Remo Cantoni cita nel suo saggio l'introduzione alla quarta edizione del 1944 del volume che il filosofo dedica all'autore del *Fansh*: qui la lettura di Goethe offre a Croce consolazione in un'epoca in cui «regna la repressione» (AA, 116). Raramente sono state scritte parole più belle per onorare la rettitudine morale di questo atteggiamento e l'intransigenza dell'antifascismo di Croce di quelle che ha scritto Stefan Zweig nel *Mondo di ieri*, a ricordo di una visita a Napoli nel 1937:

Per decenni [Croce] era stato il capo spirituale della gioventù, aveva poi avuto, come senatore e come ministro, tutti gli onori esteriori del paese, sin che la sua opposizione al fascismo lo mise in conflitto con Mussolini. Rinunciò alle cariche e si trasse in disparte; ma questo non bastò agli intransigenti, che volevano spezzare e, se necessario, anche punire la sua opposizione. Gli studenti, che oggi, in contrasto al passato, sono dovunque le truppe d'avanguardia della reazione, gli assaltarono la casa e gli ruppero i vetri. Ma quell'uomo piccolo e piuttosto pingue, dagli occhi intelligenti ed arguti, che sembrerebbe a tutta prima un comodo borghese, non si lasciò intimidire. Non lasciò il paese, rimase in casa sua dietro il gran bastone dei suoi libri, benché venisse invitato da università americane e straniere.³²

Zweig ammira «la freschezza spirituale che quest'uomo ormai vecchio sapeva conservare nella lotta diuturna» e dalla lezione di Croce trae la conseguenza ottimista che «ogni prova ci risveglia, ogni persecuzione ci rafforza ed ogni isolamento ci fa più grandi, quando non riesce a spezzarci».³³ Zweig, che in una lettera del 7 febbraio 1933 aveva ammirato la statura morale di Thomas Mann nel distanziarsi da Hitler dopo la sua presa al potere, non a caso l'aveva paragonata a quella di Croce:

Was ich Ihnen, verehrter Herr Professor, sagen wollte, war nur Dank für Ihre aufrechte und kühne Haltung in dieser Zeit. Sie sind nicht gewichen. Die andern, die seinerzeit, als die Demokratie große Mode war, sich in den Reichsbannerfeiern bejubeln liessen, sind mit einmal merkwürdig stumm

³² Stefan Zweig, *Die Welt von Gestern* (1942), trad. it. di Lavinia Mazzucchetti, *Il mondo di ieri. Ricordi di un europeo*, Mondadori, Milano 1994, p. 273-274. Su Croce come educatore della gioventù cfr. il saggio di Cantoni (AA, 101).

³³ *Ivi*, p. 274.

geworden, sei mit Dreck geschmissen wird. Sie sind nicht gewichen und ich glaube, Ihre Stellung wird der eines Benedetto Croce in Italien bald sehr ähnlich sein; sie werden noch viel Unbill zu erdulden haben, weil Sie von Ihrer Überzeugung sich nicht zur Bequemlichkeit oder Conjunktur abdrängen liessen, aber Ihre Gestalt ist dadurch allein, die für moralische Werte noch empfänglich sind, doppelt teuer geworden»³⁴.

Zweig fa di Croce e Thomas Mann due eroi dello spirito, due baluardi della moralità in un momento storico in cui «si getta fango». Quando Thomas Mann pubblica la celebre lettera al rettore dell'università di Bonn, Lavinia Mazzucchetti gli scrive insieme a Stefan Zweig per complimentarsi per il suo coraggio³⁵. La lettera arriva da Napoli, dove Zweig ha appena fatto visita a Croce.

Il dialogo vero e proprio colla filosofia tedesca viene documentato da Remo Cantoni, professore di filosofia morale e allievo di Antonio Banfi. Questi ritrova la presenza dei testi di Kant, Fichte ed Hegel in entrambe le forme di idealismo di Giovanni Gentile e Benedetto Croce, nonostante queste abbiano portato, durante il fascismo, a esiti teorici e pratici completamente diversi. E persino la successiva presa di distanza dall'idealismo, secondo lui, avviene nel segno di filosofi tedeschi importati in Italia dagli idealisti stessi, cosicché può affermarsi: «Deutsche Philosophie und Kultur waren bis 1945 in der italienischen Philosophie und Bildung jeder Haltung ständig gegenwärtig» (AA, 103)³⁶.

Negli anni tra il 1925 e il 1945 assume particolare rilievo, per Cantoni, la figura di Piero Martinetti, uno dei pochi intellettuali a rifiutare il giuramento di fedeltà al fascismo. Sulla base del pessimismo di Schopenhauer, Martinetti avrebbe elaborato il rifiuto della razionalità della storia — una

³⁴ Lettera di Stefan Zweig a Thomas Mann del 7 febbraio 1933, in Thomas Mann — Stefan Zweig, *Briefwechsel, Dokumente und Schnittpunkte*, cit., pp. 56-57 («Quello che volevo esprimere, egregio signor Professore, era soltanto un ringraziamento per il Suo atteggiamento retto e audace in questa fase storica. Lei non si è tirato indietro. Gli altri che, a suo tempo, quando la democrazia era di moda, si facevano festeggiare nelle celebrazioni per la bandiera del Reich, sono improvvisamente ammutoliti, da quando si butta fango sulle persone. Lei non si è tirato indietro e credo che il suo atteggiamento tra poco sarà paragonato a quello di Benedetto Croce in Italia. Lei dovrà sopportare ancora tanta ostilità perché si è rifiutato di scrosciare le Sue convinzioni per comodità o per congiuntura temporale, ma proprio per questo, a tutti coloro che sono ancora sensibili ai valori morali, la Sua figura sta doppiamente a cuore»).

³⁵ Cartolina di Stefan Zweig e Lavinia Mazzucchetti a Thomas Mann del 12 febbraio 1937, in Thomas Mann — Stefan Zweig, *Briefwechsel, Dokumente und Schnittpunkte*, cit., p. 93.

³⁶ «Dopo il 1945, la cultura e la filosofia tedesche erano presenti nella filosofia e nella cultura italiana di ogni ispirazione».

concezione che contrastava sia la visione della storia di Croce che quella dei fascisti. Tra le nuove tendenze che si fanno strada in concomitanza con il declino del pensiero idealista Cantoni vede emergere il positivismo logico e l'analisi del linguaggio: autori come Carnap e Wittgenstein vengono resi noti in Italia grazie al lavoro meritevole di Antonio Banfi (AA, 105). Tuttavia, alla fine del saggio, Cantoni mette in guardia contro le tendenze troppo riduttive del *Wiener Kreis* (AA, 115).

Parallelamente, continua Cantoni, si assiste in Italia a una *renaissance* del metodo sociologico grazie alle traduzioni dell'opera di Max Weber, che si sposa con lo storicismo di Meinecke ed di altri autori di questa corrente. Mentre l'irrazionalismo di Oswald Spengler e Ludwig Klages, nonostante le traduzioni, viene accolto con scetticismo, rimane a giudizio di Cantoni un certo interesse per la psicanalisi e la *Gestalt-psychologie*. Il marxismo, epurato dal fascismo e sopravvissuto grazie agli scritti di Labriola, torna a sua volta di attualità nel momento in cui, come spiega Cantoni, vengono pubblicati *I quaderni dal carcere* di Antonio Gramsci, che si presentano come una «filosofia pratica» e moderna (AA, 108). La moda della fenomenologia si diffonde in Italia grazie a Enzo Paci, che è un entusiasta sostenitore del pensiero di Husserl³⁷. Immenso è l'impulso dell'esistenzialismo di Karl Jaspers e Martin Heidegger, accolto e interpretato in modo originale da Nicola Abbagnano, e di gran lunga superiore a quello della *Lebensphilosophie*, che in Italia non ha fatto proseliti, ma che Cantoni difende, insieme coi valori del sentimento e della fantasia, perché non sia rigettata con il fascismo — come il bambino con l'acqua sporca.

Nel suo saggio *Bilder als Protest (Quadri come protesta)*, Giulio Carlo Argan (1909-1992) celebra anzitutto la figura di Lionello Venturi per i meriti di storico dell'arte e di intellettuale che ha osato ribellarsi al fascismo. A Venturi si deve secondo lui la diffusione sia delle opere di Alois Riegl, Max Dvořák e Heinrich Wölfflin, tutte utili a superare i limiti sia del crocianosimo applicato alla storia dell'arte, sia della *Kunstliteratur (Letteratura artistica)* di Julius von Schlosser, che raccoglieva le dichiarazioni programmatiche degli artisti. Argan apprezza il metodo utilizzato da Venturi nella sua *Geschichte der Kunststilk (Storia della critica artistica)* perché da una parte consente di analizzare le connessioni della storia dell'arte con tutto l'insieme della cultura, compresa la letteratura e la scienza, e dall'altra stimola l'interesse per la struttura formale dell'opera d'arte. Con

³⁷ Paci entra in contatto anche con Thomas Mann, dopo avergli dedicato due saggi del suo libro *Esistenza ed immagine*. Cf. Thomas Mann, *La gioia maniacale di essere scrittori*, cit., pp. 98 ss.

la sua impostazione metodologica, a giudizio di Argan, Venturi ha aperto la strada alla scoperta di Cézanne e degli Impressionisti francesi.

Passando al piano degli artisti, Argan nota con soddisfazione che negli anni Trenta si era formata una decisa reazione alla linea del gruppo di *Novocento*, che esaltava in primo luogo l'italianità dell'arte. La protesta contro quest'arte nazionalista avvenne, come nota Argan, attraverso la riscoperta dell'Espressionismo e della Mitteleuropa nella persona di Carlo Levi — un artista che si sentirà più vicino agli Espressionisti, in particolare a Kokoschka, che non ai pittori francesi (AA, 84). Nel decennio tra gli anni Trenta e Quaranta i contatti tra Italia e Germania si infriscono, secondo Argan, sul piano dell'architettura: un certo razionalismo alla Le Corbusier viene superato a favore della severità metodologica di Walter Gropius. L'influsso del Bauhaus si fa sentire non solo a livello di architettura, continua Argan, ma anche di design, come testimoniano le macchine da scrivere Olivetti. A livello di pittura, Enrico Prampolini fa da ponte tra le tendenze costruttiviste degli artisti del Bauhaus e il nostro astrattismo. Le riforme di Gropius, infine, arrivano a toccare anche il piano dell'urbanistica. Sia in Italia che in Germania, nota in conclusione Argan, ci sono degli architetti illuminati che combattono contro la speculazione edilizia sostenuta sia dal fascismo che dal nazismo.

Argan sottolinea comunque come la politica culturale del fascismo — nonostante gli sforzi di intellettuali allineati come Ojetti e Farinacci di importare in Italia la condanna hitleriana dell'arte moderna — non abbia mai fatto seguire i fatti alle minacce.

Alla musica sono dedicati ben tre contributi dell'*Altro asse* — il che dimostra l'importanza della musica come *via regia* della penetrazione della cultura tedesca in Italia. Il musicologo Luigi Rognoni (1913-1986)³⁸ individua nel modo in cui gli autori della giovane generazione Gianfresco Malipiero e Alfredo Casella si ergono ad alfieri della musica di Schönberg — nonché di Alban Berg e di Anton Webern — una forma di resistenza al fascismo. Questi contatti fecondi sarebbero stati difficilmente possibili, sottolinea Rognoni, senza la felice opera di mediazione di Ferruccio Busoni, così come va ricordato, a suo parere, l'apporto di Dallapiccola nel proseguire l'impegno di Casella per la diffusione della musica di Schönberg in Italia³⁹. Anche

³⁸ Rognoni avrebbe curato anche un'importante edizione degli scritti di Lavinia Mazzucchetti: *Cronache e saggi*, a cura di Eva Rognoni — Luigi Rognoni, il Seggiatore, Milano 1966.

³⁹ Dallapiccola, oltre che essere un grande ammiratore di Schönberg, lo è anche di Thomas Mann, per cui si impegna a fare da mediatore tra i due quando sorge un conflitto in seguito alla pubblicazione del *Doktor Faustus*, cfr. Thomas Mann, *La gioia matricola di essere italiani*, cit. pp. 86 ss.

Rognoni esalta il ruolo centrale di Milano come polo di attrazione degli impulsi culturali provenienti dalla Germania: per merito di Eduino Persico nell'architettura, di Ferdinando Ballo nella musica e di Antonio Banfi nella filosofia. Rognoni ricorda inoltre che lui stesso aveva protestato contro la discriminazione razziale e contro la caccia agli 'artisti degenerati', difendendo autori come Arnold Schönberg, Paul Hindemith e Kurt Weill. Chiamante in Italia la situazione secondo Rognoni era diversa dalla Germania, se si pensa che Bottai stesso nel 1942 pubblicizza il *Wozzek* di Alban Berg e il *Nachtflug* di Dallapiccola. Tuttavia bisognerà aspettare la fine della guerra perché la nuova generazione di musicisti — Luigi Nono, Luciano Berio, Bruno Maderna — raccolgano appieno l'eredità di Schönberg, sperimentando la tecnica seriale e la dodecafonia.

L'*Altro asse* ripubblica inoltre la parte finale di un saggio di Ferdinando Ballo (1906-1959) pubblicato in «La Rassegna musicale» nel 1935 dandogli il titolo *Erfahrungen der modernen Musik (Esperienze della musica moderna)*, AA 61-69). Da un lato, Ballo rende omaggio a Kurt Weill e al genere della *Zeitoper* (*opera militante*), sottolineando sia la vicinanza del compositore a Schönberg sia l'importanza della collaborazione con Brecht e del jazz; dall'altro, Ballo analizza la posizione di Paul Hindemith a metà tra la *Zeitoper* di Weill e l'espressionismo di Schönberg.

La parte musicale del libro si conclude con degli estratti dal diario, pubblicato nel 1963, in cui Luigi Dallapiccola (1904-1975) racconta il valore dell'esperienza del suo incontro con la musica e la persona di Anton von Webern. A queste pagine, a tratti molto toccanti, il compositore affida le sue riflessioni sulla radicalità delle scelte musicali di Webern, sulla diversità della sua musica da quella di Schönberg, ma indaga anche la possibilità di confrontare musica e letteratura. Di un incontro personale con Webern a Vienna Dallapiccola ricorda l'ostilità nei confronti di Weill e il ruolo del concetto di tradizione. Infine, il diario documenta il momento drammatico in cui Dallapiccola non riesce a superare la paura di dedicare al maestro i suoi *Carmina Alcaei*, cosicché la dedica potrà essere fatta solo *post mortem*.

4. La postfazione di Alfred Andersch

La postfazione di Andersch al libro è un documento centrale del profondo legame dello scrittore con l'Italia, una testimonianza cruciale della sua identificazione cogli ideali democratici e resistenziali sostenuti dagli artisti, scrittori e gli intellettuali di sinistra del nostro paese nonché un contributo tutto tedesco al mito della Resistenza negli anni del secondo

dopoguerra⁴⁰. Infine, un forte incrinamento alle giovani generazioni a portare avanti gli ideali di amicizia tra Italia e Germania nello spirito dell'*l'Altro asse*⁴¹. La postfazione può essere considerata la logica continuazione dell'omaggio agli scrittori italiani – alla loro *Weltschauung* democratica, alla loro vicinanza alle masse popolari – contenuto nel saggio *Aus einem römischen Winter*, pubblicato poco prima⁴².

Quella di Andersch è la fotografia di un preciso momento nella storia dei rapporti tra l'Italia e la Germania. Il giudizio che lo scrittore formula sull'Italia del dopoguerra è molto più lusinghiero e ottimista di quello sulla Germania. Secondo lui, gli Italiani possono richiamarsi, dopo la guerra, con orgoglio allo spirito della Resistenza che da noi avrebbe una tradizione pluridecennale e inizierebbe con l'avvento stesso del fascismo: mentre i Tedeschi si erano gettati – dal 1933 in poi – a capofitto nell'avventura nazista, che sarebbe culminata nel «male metafisico» (AA, 118), sostiene Andersch, gli intellettuali italiani sin da subito avevano minato alle radici la solidità del regime fascista.

Definendo il nazismo «male metafisico», Andersch si inserisce a pieno titolo in una fase della riflessione storica sul recente passato – l'inizio degli anni Sessanta – in cui non esistevano ancora teorie 'scientifiche' sul nazismo⁴³ e Hitler era visto come la personificazione del Male assoluto, come il Demonio. Dall'approccio di Andersch emerge il chiaro tentativo di presentare il fascismo italiano come il male minore rispetto al nazismo tedesco. Già all'inizio degli anni Sessanta era chiaro che il nazismo, con il progetto della 'soluzione finale' e i crimini dell'Olocausto, costituiva – nella sua brutalità e nella sua radicalità – un fenomeno storico assolutamente unico⁴⁴. Andersch può sostenere una tale posizione anche perché i crimini del fascismo contro la popolazione civile – ad esempio l'uso dei

⁴⁰ Cfr. Wolfgang Eitel, *Alfred Andersch und Italien*, in *Zu Alfred Andersch*, hrsg. v. Volker Wehdeking, Klett, Stuttgart 1983, pp. 28-36.

⁴¹ La postfazione non è stata compresa nella scelta dei saggi pubblicata nell'edizione dei *Gesammelte Werke in 10 Bänden* (a cura dell'editore Diogenes di Zurigo) e solo recentemente è stata ripubblicata in appendice alla miscellanea *Alfred Andersch. Engagierte Autorschaft im Literatursystem der Bundesrepublik*, hrsg. v. Norman Achter, Metzler, Stuttgart 2016, pp. 357-358. Cfr. anche l'introduzione alle pp. 24 ss.

⁴² Alfred Andersch, *Aus einem römischen Winter* (1963), in *Id., Aus einem römischen Winter. Reisebilder*, Diogenes, Zürich 1979, pp. 57-81. Gli scrittori che Andersch annovera di più sono Alberto Moravia, Pier Paolo Pasolini e Carlo Emilio Gadda.

⁴³ Cfr. Wolfgang Wippertmann, *Faschismustheorien. Zum Stand der gegenwärtigen Diskussion*, 7. Aufl., Primus-Verlag, Darmstadt 1989; Marco Tarchi, *Fascismo. Teorie, Interpretazioni e modelli*, Laterza, Roma-Bari 2003.

⁴⁴ Cfr. il celebre libro di Raul Hilberg, *La distruzione degli Ebrei d'Europa*, Mondadori, Milano 2011, che contiene anche un capitolo sull'Italia.

gas contro le popolazioni africane durante l'avventura coloniale – sarebbero stati 'scoperti' parecchi anni più tardi.

Dopo la guerra, la continuità con il movimento della Resistenza, secondo Andersch, avrebbe favorito in Italia il risveglio della coscienza nazionale. Invece, sempre a suo giudizio, l'erosismo della resistenza tedesca sarebbe stato per lungo tempo rimosso. I politici avrebbero 'dimenticato' per opportunismo il ricordo delle tante vittime tedesche del nazismo, il sacrificio degli operai e degli ebrei tedeschi, ed evitato una discussione approfondita sull'attentato del 20 luglio 1944 e sulle sue conseguenze: «Erst spät und fast unwillig hat man wenigstens auf die fatale Diskussion des 20. Juli verzichtet [...]» (AA, 119)⁴⁵. Andersch allude al fatto che in Germania si è cominciato relativamente tardi a onorare i protagonisti della Resistenza e che gli attentatori del 20 luglio subito dopo la guerra erano stati considerati dei traditori⁴⁶. Lo scrittore vede nel giusto distinguendo tra l'orgoglio degli italiani per il vasto movimento della Resistenza (1943-1945), che ci aveva permesso di collocarci dopo la guerra tra i *Widerstandstaaten* (*Stati in cui si è sviluppata la resistenza*) come la Francia, il Belgio o la Norvegia, e la riluttanza dei Tedeschi nell'onorare la resistenza armata contro il regime, che ad esempio aveva prodotto un gran numero di attentati contro Hitler già prima del 20 luglio: «[D]as unerhörte Heldentum eines viel umfassenderen deutschen Kampfes gegen Hitler bleibt einstrahlen noch außerhalb des öffentlichen Bewusstseins» (AA, 119)⁴⁷. Altrettanto opportuno, da parte di Andersch, è rimarcare la differenza tra i fascisti e i nazisti nel trattare gli oppositori: questi ultimi andavano molto meno per il sottile dei loro alleati e non si limitavano a misure come il confino o la prigione contro gli avversari politici. Li mettevano nei lager e non avevano scrupoli a eliminarli fisicamente. A tale proposito, Andersch cita il caso di Carl von Ossietzky, morto per i maltrattamenti subiti in un campo di concentramento.

Nella sua contrapposizione tra i due paesi, Andersch si dimentica del tutto di nominare il ruolo resistenziale che hanno avuto gli autori della *Innere Emigration*, e nemmeno allude alla centrale discussione che è avvenuta in Germania tra i rappresentanti della 'letteratura dell'esilio' e quelli della 'emigrazione interna'. Lo scrittore avrebbe dovuto fare i nomi

⁴⁵ Solo tardi e solo di malavoglia si è almeno rinunciato a una fatale discussione sul 20 luglio [1944].

⁴⁶ Cfr. Joachim Fest, *Staatsstreich. Der lange Weg zum 20. Juli*, Siedler, München 2004.

⁴⁷ «L'eroismo inaudito di una resistenza tedesca molto più estesa contro il nazismo rimane per il momento ancora al di fuori della coscienza nazionale».

di autori come Ernst Wiechert, Reinhold Schneider, Werner Bergengruen, dei fratelli Jünger, che avevano esercitato un'opposizione interna al regime e che, in forme diverse, erano stati perseguitati dalla Gestapo. Menavaglia soprattutto che Andersch non citi in questo contesto un autore come Ernst Jünger, che lui ammirava particolarmente.⁴⁸

Viceversa, sul versante italiano, lo scrittore ha una visione troppo unilaterale del rapporto tra oppositori e regime fascista: «Das [fascistische] System war scheinbar konsolidiert, in Wirklichkeit war er vom italienischen Geist bereits vertutelt» (AA, 118)⁴⁹. In realtà, la gran parte di scrittori e intellettuali italiani — molti dei quali anche di spicco — ha cercato sino alla fine di accattivarsi le simpatie del regime, in un modo o nell'altro; era piuttosto sul versante tedesco che i nomi dei sostenitori prestigiosi del nazismo si potevano contare sulle dita di una mano (Gottfried Benn, Martin Heidegger, Carl Schmitt, Richard Strauss).

Le conseguenze che Andersch trae dalla sua analisi storica arrivano sino all'immediato presente. Alla vitalità e al dinamismo dell'Italia lo scrittore contrappone in Germania una sorta di laborioso immobilismo, finalizzato a raggiungere il benessere economico: «Eine lebendige, eine denkende, eine umfängende polemische Nation steht einer schwerwütigen, tüchtigen, in einem harten Gewissenskonflikt lebenden und überdies geteilten Nation gegenüber» (AA, 120)⁵⁰. Andersch critica in particolare, alludendo più probabilmente a Franz Josef Strauß che non a Konrad Adenauer, l'ostilità dei politici tedeschi nei confronti degli intellettuali.

Dietro a queste differenze si celano comunque, agli occhi di Andersch, più malintesi che non antagonismi veri e propri perché la storia dei rapporti tra Italia e Germania è sempre stata conflittuale e controversa, ma il senso dell'amicizia e dell'apertura verso l'altro, a suo parere, è sempre stato più

⁴⁸ La mancanza verrà notata da Bice Tibiletti in una recensione al libro. In prossimità della ricorrenza del 25 aprile (1964) Tibiletti loda il libro di Mazzucchetti come «segno di un tenace e coraggioso amore italiano della libertà dello spirito», e tuttavia lamenta l'assenza degli autori cattolici tedeschi nell'*Altro asse*, fatta eccezione per Reinhold Schneider, di cui Mazzucchetti aveva tradotto *Las Casas difensore degli indios*. Tibiletti pensa a nomi della cosiddetta *Immere Emigration*, «rimasti inflessibili nel loro nobile atteggiamento», come Elisabeth Langgässer o Gertrude von Le Fort, ma anche a Theodor Hecker, «così legato alla latinità». Bice Tibiletti, *Resistenza italiana e Germania intellettuale*, in «Il ragguaglio librario», XXXI, 5 (maggio 1964), p. 81; ArchMazz. Die andere Achse (ritagli stampa), b. 44, fasc. 221.

⁴⁹ «Il sistema [fascista] era solo in apparenza consolidato; in realtà era già stato condannato dallo spirito italiano».

⁵⁰ «Una nazione vitale, di gente che pensa e polemizza in modo disinvolto si contrappone a una nazione malinconica, laboriosa, che vive con un forte conflitto di coscienza e per di più è divisa».

forte delle ostilità. A riprova di ciò lo scrittore ritrova negli intellettuali italiani uno spiccato interesse per le cose di Germania, uno sguardo oltre le Alpi in cui l'ideologia si unisce alla passione: «Der italienischen Intelligenz eignet ein paradoxer Zug: sie ist zugleich zynisch und strahlend freundlich. Kalte Analyse paart sich mit Liebe zu ihrem Objekt, besonders wenn es sich um ein deutsches Objekt handelt» (AA, 120)⁵¹.

Andersch definisce il libro una *Awregung* ('stimolo'; AA, 121), un reciproco incitamento allo scambio tra i due popoli, a superare i malintesi e i pregiudizi per conoscersi meglio. L'impulso trasmesso ai tedeschi non è quello che proviene da chi gli mette davanti uno specchio, ma quello di un apprezzamento inaspettato che gli fa rinascere l'autostima che hanno dimenticato, facendoli uscire dall'isolamento internazionale in cui li aveva relegati la guerra: «Wir hören, was wir noch wert waren, als scheinbar niemand mehr von uns ein Stück Brot nehmen wollten» (AA, 121)⁵².

5. Le reazioni al libro in Italia e in Germania

In Italia il libro di Mazzucchetti attira l'attenzione di due figure di spicco della Resistenza come Enzo Collotti e Alessandro Galante Garrone. Il primo, uno dei più importanti storici della Resistenza, attribuisce all'*Altro asse* un doppio merito: da una parte il volume costituisce, a suo giudizio, «un rapido bilancio di ciò che la cultura italiana del ventennio non corrotta dal provincialismo e dalla retorica del regime deve alla cultura tedesca»; dall'altra, offre «un rapido panorama della germanistica italiana nel periodo fascista», in cui a suo parere emerge la figura di Gianni Pintor, che seppe unire la «consuetudine con l'altro asse» alla militanza antifascista «sino all'estremo sacrificio»⁵³.

Più esteso e più personale è invece il commento che lo stesso Collotti fa in una lettera del 23 maggio 1963 alla «cara signora» per «ringraziarla per l'inatteso dono del Suo prezioso libretto sul 'secondo asse'» e per annunciarle e «una breve notizia *Die andere Achse* sul prossimo numero della rivista dell'Istituto storico della Resistenza». La gratitudine

⁵¹ «L'intelligenza italiana ha un tratto paradossale: è cinica e nello stesso tempo cortante e raggianti. La fredda analisi va di pari passo con l'amore per l'oggetto di studio, in particolare se si tratta di un oggetto tedesco».

⁵² «Noi eravamo a conoscenza del nostro valore, quando sembrava che nessuno di noi volesse prendere da noi nemmeno un pezzo di pane».

⁵³ Enzo Collotti, s.l., in «Il movimento di liberazione in Italia», 75 (aprile-giugno 1964), 2, p. 16; ArchMazz. Die andere Achse (ritagli stampa), b. 44, fasc. 221. Su Gianni Pintor cfr. Hermann Dorowin, *Un illuminista sulla via orfica e tumultuosa*.

deriva dal fatto che lo storico ritrova nel libro «una parte della [sua] stessa biografia»:

[I]o ho imparato a conoscere i tedeschi a Trieste durante l'occupazione nazista, quando già mi approssimavo ai classici e ai moderni della letteratura tedesca. Alla vigilia dell'insurrezione del CLN prendendo la chiusura, come infatti avvenne, delle librerie per qualche giorno io vi ho speso il premio ricevuto in prima liceo per le "migliori letture" acquistando alcuni volumi di classici tedeschi (tra cui ricordo Keller e Tieck, ma anche qualche altra cosa di cui non ho più memoria). È stata proprio l'esperienza della visione diretta sul posto dei rappresentanti dello *Herrenvolk* a spingermi a studiarne, al di là della letteratura, anche la storia e la civiltà. L'amore per la Germania spirituale mi è sempre rimasto, e si è forse accresciuto con il passare degli anni e l'approfondirsi delle esperienze e delle conoscenze, tanto che nell'occuparmi di cose tedesche recenti io le sento come faccende di casa nostra e il male che avvertì nei tedeschi è lo stesso marcio del fascismo (con in più il razzismo e l'essasperazione tipica del carattere germanico) che c'è anche da noi...⁵⁴

Nella prima parte della lettera Colloffi rievoca la nascita dell'amore per la Germania spirituale che contrappone alla Germania nazista dell'*Herrenvolk* (nazione dei dominatori). Nel fare ciò si professa un deciso sostenitore del 'secondo asse' propagandato da Lavina Mazzucchetti. Nel considerare insieme nazismo e fascismo, non ne esalta le differenze come aveva fatto Andersch nella postfazione, piuttosto vede i due fenomeni come manifestazioni parallele del problema del totalitarismo nel ventesimo secolo.

Nella seconda parte della lettera, poi, dà un giudizio severo sulla società tedesca del dopoguerra, che lo porta a mettere in discussione la sua fede nella Germania spirituale — fede che tuttavia si sforza di non abbandonare:

Ma purtroppo bisogna constatare ancora una volta che i tedeschi non brillano né per *Zivilcourage*, né per consapevolezza critica e tanto meno per capacità autocritica. Ed è proprio questo che talvolta fa dubitare se abbia senso la distinzione che noi ci abituiamo a fare tra i tedeschi e il nazismo. E tuttavia, se non altro per ragioni storiche, io continuo a ritenere che la distinzione sia sempre valida, anche se per ragioni professionali sono costretto a imbattemmi prevalentemente in nazisti. Ma questo davvero non è colpa mia.

Pintor e la letteratura tedesca, in *Giuliano Pintor e la sua generazione*, a cura di Giovanni Falaschi, manifestolibri, Roma 2005, pp. 21-58.

⁵⁴ ArchMazz, Die andere Achse, congratulazioni, b. 30, fasc. 157.

Dal canto suo, Galante Garrone (1909-2003), storico e magistrato, riprende dalla postfazione di Andersch la sostanziale differenza tra l'Italia e la Germania nel guardare al passato, arrivando tuttavia a conclusioni meno pessimiste sui Tedeschi rispetto a Colloffi. Lo storico ribadisce che, mentre da noi «il fascismo non riuscì a travolgere e ammicchire la cultura», lasciando sempre «un certo margine agli spiriti liberi» come Gramsci, Rossi, Parri e Croce, in Germania, con l'avvento di Hitler, «non restò che il silenzio, il campo di concentramento, l'esilio». Cosicché, continua, in Italia ci si poté richiamare alla continuità di una «minuterotta tradizione di resistenza culturale» che mancava in Germania. Da ciò deriva, a sua volta, la sorpresa, da parte dei tedeschi, per «l'ammirazione, lo spirito di simpatia fraterna, l'avidità di apprendere con cui gli italiani non asserviti guardarono alla cultura tedesca».

Nella parte italiana dell'*Altro asse* il torinese Galante Garrone vede più megliare il segmento Milano-Torino: a suo giudizio, la città ambrosiana fu forse, con Toscanini alla Scala, Borgese all'università e Mazzucchetti con la serie dei «Narratori nordici», «il centro più vivo dell'«l'appassionamento per le «cose di Germania»; la città della Mole invece poteva contare su valenti germanisti come Lionello Vincenti o Barbara Allason per «aprire a tutto il nuovo che ci giungeva dalla Germania». «Erano gli anni della entusiasmo scoperta dell'espressionismo, di una filosofia nuova, dell'architettura di Gropius, della musica di Schönberg, Alan Berg, Hindemith», riassume Galante Garrone. Nemmeno «la notte del nazismo» impedito secondo lo storico che «nel campo dello spirito si andasse formando, di sottopiatto e quasi di contrabbando, un 'altro asse', invisibile, ma ben più solido e più profondo, tra i resti dispersi della cultura germanica e la parte più viva della nostra cultura [...]»⁵⁵.

In una lettera personale alla sua «illustre e cara amica» Lavina, l'orientalista di origini ebraiche Giorgio Levi Della Vida parla del piacere che gli ha procurato il libretto, dalla prosa «più agile e fresca» dei libri scientifici che era abituato a leggere:

I contributi di Castellani, Argan, Cantoni [...] mi hanno vivamente interessato e mi hanno insegnato nomi e cose che ignoravo, ma sopra tutto, ovviamente, mi hanno avviato le sue splendide pagine introduttive, così dense e, nella loro [...] semplicità, così eloquenti, e nelle quali il particolare autobiografico è magistralmente inserito nell'insieme della storia di un passato che ci appare tanto lontano e tanto vicino, e nella memoria

⁵⁵ Alessandro Galante Garrone, *L'altro asse. La cultura tedesca nell'Italia antifascista*, in «Corriere della Sera», 110 (1964). ArchMazz, Die andere Achse (ritagli stampa), b. 44, fasc. 221.

del quale Lei è una dei non molti che non debba (o diciamo: dovrebbe) arrossire⁵⁶.

Levi Della Vida fu uno dei pochi intellettuali che si rifiutò di prestare il giuramento di fedeltà al regime fascista, per cui fu costretto a lasciare la cattedra universitaria poco dopo Lavinia Mazzucchetti. Essendo emigrato in America dopo la promulgazione delle leggi razziali, conobbe bene la situazione di Giuseppe Antonio Borgese e si permise di correggere alcune inesattezze sulla sua biografia contenute nel libro⁵⁷.

Sul versante tedesco, arriva anche il tanto atteso resoconto per il prestigioso settimanale «Die Zeit» di Werner Ross, profondo conoscitore del mondo italiano. Quest'ultimo si sofferma in particolare sulle diverse motivazioni che da parte italiana hanno portato al sorgere delle «corrispondenze» col mondo tedesco descritte da Lavinia Mazzucchetti: su una certa curiosità o un certo opportunismo deve essere prevalsa, a suo giudizio, la volontà di formare un fronte politico comune. Il senso della complicità intellettuale, inoltre, deve aver fatto da sponda al piacere del dare e del ricevere.

Alla fine della sua rassegna Werner Ross allarga il suo discorso a delle considerazioni più generali. Non solo nota la discrepanza tra l'omogeneità della Resistenza italiana che sapeva tenere insieme cattolici, liberali e comunisti e il comportamento deludente degli intellettuali tedeschi, nessuno dei quali aderì a suo parere alla Resistenza. Inoltre, raccomandando ai suoi connazionali di tornare a occuparsi più intensamente della tradizione tedesca e non lasciare che siano soprattutto gli stranieri a farlo. Infine, avverte comunque che, se i Tedeschi devono dare un contributo a consolidare l'*altro asse* che si è creato, devono farlo liberamente e non per effetto di un'imposizione dall'alto⁵⁸.

Nel suo articolo, Johannes Höslle si concentra soprattutto sui meriti di Lavinia Mazzucchetti all'interno dell'*Altro asse*. Distingue tra Torino come

⁵⁶ ArchMazz, Die andere Achse, congratulazioni, b. 30, fasc. 157.

⁵⁷ *Ibidem*. Levi Della Vida si riferisce alle informazioni di p. 22 di AA: «L a cattedra di letteratura tedesca [Borgese] la ebbe, giovanissimo, non a Milano bensì all'università di Roma. A Milano si fece chiamare dopo finita la guerra (e, si disse, per essere più vicino al Corriere della Sera) a una cattedra di estetica, che rimpiccò, tornato dall'America, negli ultimi anni di vita (a Firenze abitava, ma non vi insegnava). E la cattedra a Chicago di letteratura italiana, non l'ebbe nel 1931, ma molto più tardi (vi era già da qualche tempo nel novembre del 1937, quando l'incontrai colà); nel 1931 si trovava all'università di California, come professore di scambio, e non tornò più in Italia: per qualche anno ebbe incarichi temporari, e si trovò anche in difficoltà economiche, il che torna a suo onore».

⁵⁸ Werner Ross, *Die andere Achse. Von den Beziehungen der Italiener zur deutschen Kultur*, in «Die Zeit», 3. Juli 1964, ArchMazz, Die andere Achse (ritagli stampa), b. 44, fasc. 221.

capitale della Resistenza al fascismo in senso militare e Milano come centro dei contatti culturali tra Italia e Germania nonché regno incontrastato delle molteplici attività di Mazzucchetti. Höslle rende omaggio in maniera enfatica alla curatrice del libro presentandola come *grand dame* e regista degli scambi culturali italo-tedeschi, come aristocratica intellettuale al centro di un proprio salotto milanese e come maestra di un'intera generazione di germanisti. Scrivendo per gli «Schweizer Monatshefte», Höslle non manca di ricordare il ruolo di Zurigo come anello della catena che collegava Italia e Germania nelle operazioni di «contrabbando di cultura» effettuate da Mazzucchetti⁵⁹.

Come austriaca, Nadine Paunovic, pur non negando la sua ammirazione per il lavoro di Lavinia Mazzucchetti, si sente obbligata a far notare la differenza tra la cultura tedesca e quella austriaca. Dal suo punto di vista, autori come Stefan Zweig o Franz Werfel, artisti come Oskar Koscicka, musicisti come Arnold Schönberg non possono essere assimilati alla «Germania spirituale» di cui si parla nel libro. Se l'obiezione di Paunovic, riferita all'arte e alla letteratura, ha una certa plausibilità, meno appropriato risulta il ruolo di vittima del nazismo attribuito al popolo austriaco alla fine del saggio, che dovrebbe ribadire e giustificare la differenza già notata tra Austria e Germania⁶⁰.

Una delle questioni aperte sul libro, che Andersch definisce «insostenibile», è la sua mancata traduzione in italiano – un fatto sorprendente, se si tiene presente l'importanza che Mazzucchetti attribuiva alla pubblicazione e si conoscono i suoi contatti nel mondo editoriale italiano. L'unica proposta in tal senso arriva a Mazzucchetti dalla rivista italo-tedesca di arte e di cultura «Duemila», diretta da Gustav René Hocke insieme ad Albert Theile e pubblicata ad Amburgo. La richiesta viene formulata in una lettera del 12 giugno 1964 da Iris von Kaschnitz, figlia della celebre poetessa Marie Luise Kaschnitz, a nome della redazione della rivista «Humboldt», concepita per il mondo iberico, molto probabilmente su suggerimento di Alfred Andersch:

Abbiamo letto con molto interesse l'edizione tedesca del Suo libro sulla Resistenza italiana *Die andere Achse* e abbiamo saputo da Alfred Andersch che i manoscritti non sono ancora stati pubblicati in italiano.

Se fosse possibile, vorremmo procurarci il manoscritto di Luigi Rognoni, *Dodekaphonischer Widerstand*, i *Tagebuchblätter* di Dallapiccola e infine

⁵⁹ Johannes Höslle, *Die andere Achse*, in «Schweizer Monatshefte», aprile 1964, ArchMazz, Die andere Achse (ritagli stampa), b. 44, fasc. 221, p. 141.

⁶⁰ Nadine Paunovic, *Das geistige Italien hielt es stets mit dem anderen Deutschland?*, in «Österreichisches Kulturwort», 10 (1964), pp. 149-150, ArchMazz, Die andere Achse (ritagli stampa), b. 44, fasc. 221.

l'articolo di Cantoni *Dialog mit dem deutschen Denken*. Inoltre desidereremmo pubblicare anche la sua prefazione, mentre del nostro amico Andersch prenderemmo il Nachwort⁶¹.

Nella sua risposta del 16 giugno 1964 Lavinia Mazzucchetti ringrazia della «lusinghiera proposta», ma si oppone alla pubblicazione parziale del libro, anche in nome degli altri autori:

Noi non vorremmo che il nostro libretto *Die andere Ase* [sic], che ha una sua unità e ragione di essere così come è venuto al mondo, si presenti male. Loro mi chiedono i saggi di Roggioni e Cantoni, oltre al 'documento' Dalapiccola e al Nachwort di Andersch e al mio saggio introduttivo. Ma sono tre quarti del libro, escluso soltanto Castellani ed Argani! E poi: il mio... premetto si riferisce al passato e vuole soltanto dare le premesse per leggere Castellani. Mi parrebbe addirittura scortese verso Castellani scinderlo dal suo. Insomma: benché io dichiarai e confessi subito di non essermi affatto data pena di arrivare a una edizione italiana del libretto, troverei che la vostra Rivista dovrebbe o dare una specie di 'condensato' di tutto, forse in due numeri successivi, praticando solo tagli ai testi di tutti, oppure segnalare la pubblicazione traducendo solo il Nachwort e pubblicando poi soltanto uno dei due saggi (Roggioni o Cantoni o chi volete).

Non di tutti i testi esiste l'originale italiano: voglio dire che naturalmente Andersch ha scritto in tedesco e che anche la mia introduzione non l'ho scritta che in tedesco. Degli altri potrei recuperare l'originale degli autori. Ma vorrei farlo dopo che voi aveste ripensato al piano accettando le mie riserve, le quali non sono certo dettate da ambizione personale, al contrario!⁶².

Se l'affermazione della Mazzucchetti di «non esser[si] affatto data pena di arrivare a una edizione italiana del libretto» sia sincera e sia dovuta all'età avanzata, alla stanchezza o ad altri fattori contingenti, non è dato sapere. L'impressione è che Andersch sia stato più attivo nel tentativo di dare diffusione al libro e di farlo tradurre. In ogni caso, la mancata traduzione ha fatto privato molti italiani di un capitolo importante della storia del loro rapporto coi tedeschi. La consapevolezza del legame profondo che ci ha legato e ci lega alla 'migliore Germania' – la memoria di un passato che, come afferma Giorgio Della Vida, «ci appare tanto lontano e tanto vicino» – potrebbe contribuire, oggi più che mai, ad un atteggiamento più equilibrato e libero da pregiudizi nei confronti dei nostri vicini⁶³.

⁶¹ ArchMazz, Die andere Achse, congratulazioni, b. 30, fasc. 157.

⁶² *Ibidem*.

⁶³ Come esempio della tendenza ad evocare i vecchi fantasmi del Terzo Reich si citi solo Vittorio Feltri – Gennaro Sanguliano, *Il Quarto Reich. Come la Germania ha sottratto l'Europa*, Mondadori, Milano 2014. Più pacato e equilibrato invece è il giudizio di Luigi Reitano, *Germania europea. Europa tedesca*, Salerno Editrice, Roma 2014.

L'insegnamento, la traduzione,
il lavoro editoriale

Lavinia Mazzucchetti

Impegno civile e mediazione culturale
nell'Europa del Novecento

a cura di

Anna Antonello e Michele Sisto

Lavinia Mazzucchetti. Impegno civile e mediazione culturale nell'Europa del Novecento

© 2017 Copyright Istituto Italiano di Studi Germanici
Via Calandrelli, 25 – 00153 Roma

ISBN: 978-88-95868-26-4

 **germanici**

Indice

7 Introduzione

L'INTELLETTUALE, LA GERMANISTA, LE RELAZIONI

- 13 Giorgio Mangini, *In nome del passato. Lavinia Mazzucchetti tra Arcangelo Ghisleri, Ernesto Rossi e Ferruccio Parri*
- 54 Maria Pia Casalena, *Un intellettuale europeo nel 'secolo breve'*
- 69 Anna Antonello, *La «società in accomandita» Mitzky-Mazzucchetti (1914-1958)*
- 91 Elisabetta Mazzetti, *I carteggi di Lavinia Mazzucchetti con Thomas Mann, Hans Carossa e Gerhart Hauptmann. La soddisfazione «di servire la causa della libertà e bollare la barbarie» e la fuga dalla realtà e bollare la barbarie»*
- 117 Arturo Larcari, *«Resistenza senza fucile». Lavinia Mazzucchetti e Die andere Achse (1964)*
- L'INSEGNAMENTO, LA TRADUZIONE, IL LAVORO EDITORIALE
- 145 Francesca Boarini, *Lavinia Mazzucchetti e la manualistica per l'insegnamento della lingua tedesca*
- 167 Paola Maria Filippi, *Lavinia Mazzucchetti. La 'teoria implicita' nelle sue traduzioni*
- 185 Natascia Barrale, *«Tradurre è cosa seria e necessaria». Lo Studio sull'arte del tradurre di Lavinia Mazzucchetti*
- 197 Mariarosa Bricchi, *Lavinia Mazzucchetti: le schede di lettura come autoritratto*
- 213 Michele Sisto, *Lavinia Mazzucchetti. Elio Vittorini e la letteratura tedesca in Mondadori (1956-1965)*
- APPENDICE
- 243 Bibliografia degli scritti e delle traduzioni di Lavinia Mazzucchetti (1911-1966)